

CXXIII SEDUTA (Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1956

Presidenza del Presidente **LA LOGGIA**

indi

del Vice Presidente **MONTALBANO**

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario: dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 »
(205) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	3182, 3190
MARTINEZ	3182
RIZZO	3185

Planta organica del personale dell'Assemblea regionale siciliana (Discussione):

PRESIDENTE	3171, 3172, 3173, 3175, 3176, 3177, 3178, 3180, 3181
D'AGATA	3171, 3176, 3177, 3180, 3181
RESTIVO *	3172, 3173
OCCHIPINTI ANTONINO *	3172, 3175
FASINO *	3175, 3177, 3178
SALAMONE. Assessore all'igiene ed alla sanità	3176
ROMANO BATTAGLIA	3177
D'ANTONI	3176
(Votazione segreta)	3181
(Risultato della votazione)	3182

La seduta è aperta alle ore 10,10.

CORRAO, segretario ff. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Discussione della: « Planta organica del personale dell'Assemblea regionale siciliana (articolo 156 del regolamento interno) ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della: « Planta organica del perso-

nale dell'Assemblea regionale siciliana ».

Onorevoli colleghi, come risulta dalla relazione a stampa, che è stata distribuita, il Consiglio di Presidenza, dopo un anno di esperienza e dopo un esame attento della situazione, propone un rimaneggiamento, con aumenti, della pianta organica del personale dell'Assemblea, anche in rapporto alla istituzione, a suo tempo deliberata, della nuova Direzione degli studi legislativi e commissioni parlamentari. La relazione scritta, alla quale nulla ho da aggiungere, chiarisce, appunto, le esigenze a cui si è voluto dare soluzione.

Come ricorderete, la pianta organica del personale dell'Assemblea in atto vigente, approvata in data 24 giugno 1950, in definitiva si limitò a consacrare la situazione di fatto, che si era creata in vista dell'esigenza contingente di una rapida organizzazione degli uffici dell'Assemblea all'inizio della sua vita. Appunto per ciò, essa, oggi, si rivela insufficiente e non idonea al pieno funzionamento dei servizi. Per tali motivi, il Consiglio di Presidenza propone all'Assemblea di approvare le modifiche che risultano dallo stampato già distribuito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

D'AGATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AGATA. Onorevole Presidente, mentre

mi dichiaro d'accordo sulla revisione e sullo ampliamento della pianta organica, vorrei fare delle osservazioni su alcune questioni, che mi sembra siano in contrasto con la relazione fatta all'Assemblea e con la pianta che è stata proposta per l'approvazione. Dalla relazione si evince come il Consiglio di Presidenza si sia deciso ad allargare la pianta organica, sia perchè i servizi dell'Assemblea ormai sono aumentati, sia per equiparare, in linea generale, l'attuale situazione del personale a quella del Senato, così come è stato equiparato lo stato giuridico e quello economico e il lavoro che lo stesso personale svolge in Assemblea. A me sembra, però, che la proposta del Consiglio di Presidenza non sia conforme a quella che è l'attuale situazione della pianta organica del Senato. In atto al Senato si hanno 7 direzioni, ivi comprese la direzione di ragioneria e la direzione di biblioteca. Ritengo che i servizi di ragioneria e di biblioteca, nella nostra Assemblea, si siano così ampliati che vi è bisogno effettivamente che i dirigenti addetti a quegli uffici rivestano anche provvisoriamente il grado di direttore, cioè che quegli uffici vengano portati a livello di direzione. Mi sembra che, avendo il Consiglio di Presidenza proposto che le direzioni fossero 5 e non 3, come erano precedentemente (in quanto 3 direzioni effettivamente sono poche) si potrebbe facilmente accedere alla mia proposta di portarle a 7, venendo incontro alle esigenze degli uffici e a quelle del personale ed adeguando contemporaneamente la pianta organica a quella del Senato. Vero è che il Senato è formato di un numero di senatori superiore al numero dei deputati componenti la nostra Assemblea, ma è altrettanto vero che i servizi sono gli stessi di quelli che si svolgono in Assemblea. Infatti, una biblioteca c'è al Senato, e una biblioteca, di proporzioni minori magari, ma che comporta lo stesso lavoro, c'è nella nostra Assemblea; una ragioneria c'è al Senato e un ufficio ragioneria c'è nella nostra Assemblea. Invece noi vediamo che qui sono state proposte 5 direzioni con 10 vicedirettori. Mi pare che ci sia una inflazione di vice direttori, mentre c'è un numero più limitato, rispetto a quello del Senato, di direttori. Per cui vorrei proporre o una breve sospensione della discussione, perchè il Consiglio di Pre-

sidenza ci metta a conoscenza di come effettivamente sono disposti al Senato i servizi (e il Senato ha una esperienza indubbiamente superiore alla nostra) e faccia esso stesso una proposta di adeguamento della pianta organica a quella del Senato.

RESTIVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sarebbe opportuna, per una valutazione di questa tabella che si sottopone al nostro esame, una considerazione sull'aspetto finanziario. Noi desidereremmo sapere qual'è il complesso dell'onere che la tabella viene a determinare. Non nego, infatti, la opportunità di un maggiore sviluppo dei servizi dell'Assemblea, ma sempre entro determinati limiti, quelli, cioè, stabiliti dalle nostre esigenze di bilancio. Pertanto non credo che noi siamo in condizione di procedere a delle valutazioni molto precise, se non considerando proprio questi aspetti di carattere finanziario che devono essere tenuti presenti nell'equilibrio generale della spesa regionale. Ora non so se al riguardo è possibile avere qualche ragguaglio.

OCCHIPINTI ANTONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI ANTONINO. Onorevole Presidente desidero un chiarimento. L'onorevole Restivo, pur non essendo entrato nel merito della discussione sulla pianta organica del personale ha fatto presente la necessità di conoscere quale sia l'onere finanziario che lo ampliamento della pianta stessa comporterà.

Io desidero sapere se l'onorevole Restivo abbia fatto, oppure no, una proposta formale per chiedere che, in attesa che il relatore fornisca la notizia richiesta, l'Assemblea debba sospendere la discussione.

Mi sembra che l'onorevole Restivo non abbia completato il suo pensiero.

PRESIDENTE. Ognuno esprime il pensiero che crede.

III LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

24 OTTOBRE 1956

RESTIVO. Ho chiesto precisazioni che potranno essere fornite nel modo che la Presidenza riterrà più opportuno.

OCCHIPINTI ANTONINO. Sullo schema di pianta organica, abbiamo, finora, ascoltato l'onorevole D'Agata il quale ha espresso il suo pensiero che eventualmente potrà sfociare, in qualche emendamento. Poi, molto autorevolmente, l'onorevole Restivo ha osservato che lo schema che si sottopone all'approvazione dell'Assemblea manca della indicazione dell'onere finanziario, che il provvedimento comporta, ed ha domandato un chiarimento. Ella, onorevole Presidente, quale relatore, ritiene di dare tali chiarimenti nel corso della discussione generale? O in attesa di questi chiarimenti che Ella darà, la discussione si intende sospesa? E' un interrogativo che io pongo.

PRESIDENTE. Intanto la discussione continua. Il relatore, poi, a fine discussione, tenuto conto di tutte le osservazioni, farà la sua replica. Questa è la prassi normale che si segue per la discussione dei disegni di legge.

GRAMMATICO. La richiesta è pregiudiziale alla continuazione della discussione.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non mi pare che si possa intervenire sulla parte generale quando è stata avanzata una richiesta il cui soddisfacimento può fare recedere l'onorevole Restivo da eventuali posizioni negative, che non ha espresso... (*Interruzioni*) Non intendo attribuirgli un giudizio di merito; ma, comunque, egli non ha completato il suo pensiero.

RESTIVO. Desidero, soltanto, che la relazione sia integrata con qualche informazione di carattere finanziario. Non ho posto né una pregiudiziale, né una richiesta di sospensiva.

OCCHIPINTI ANTONINO. Allora tutti ci riserviamo di ritornare a discutere sulla parte generale, quando il Presidente, relatore, riterrà di rispondere in un modo o in un altro alla richiesta avanzata dall'onorevole Restivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Restivo, come ha precisato, non ha avanzato una richiesta di sospensiva; quindi la discussione continua. Coloro che desiderano parlare intervengano nel dibattito. In sede di replica darò i chiarimenti richiesti. Se l'onorevole Occhipinti Antonino ha da aggiungere qualche altra osservazione, abbia la cortesia di esprimere interamente il suo pensiero.

OCCHIPINTI ANTONINO. Onorevole Presidente, dopo questa sua precisazione io esprimo il mio giudizio sulla parte generale, cioè sull'opportunità o meno che l'Assemblea intervenga per quanto riguarda l'ampliamento della pianta organica del personale. Ognuno di noi, sia nella passata legislatura che in questa, ha rilevato che qualche servizio della nostra Assemblea non ha avuto la possibilità di funzionare bene per carenza di personale. Abbiamo anche rilevato la necessità, perchè la nostra attività legislativa meglio possa esplicarsi, di risolvere determinati problemi di carattere burocratico. Sorge, quindi, spontanea la necessità di dotare gli uffici dei mezzi opportuni perchè possano bene esplicare il loro compito. Che oggi il Consiglio di Presidenza, in cui sono rappresentati i vari settori dell'Assemblea, abbia rilevato la necessità di procedere ad un ampliamento e ad una stabilizzazione dell'organico degli uffici attraverso le tabelle che sono state presentate, è un fatto positivo. Che, come osserva il collega D'Agata, si possa rilevare la necessità di apportare qualche emendamento, sempre per un miglior andamento dei servizi, a qualche voce della tabella, è questione che rientra nel merito dell'articolato dello schema di pianta organica o della annessa tabella. Io ritengo, pertanto, di potere esprimere con riserva, in attesa delle notizie che ci darà il relatore con la sua replica, il mio pensiero e quello dei miei colleghi in ordine alla parte generale annunciando il voto favorevole per il passaggio all'esame delle tabelle.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri deputati che chiedono di parlare e nella attesa che pervengano in Aula i dati finanziari richiesti dall'onorevole Restivo vorrei dare una breve risposta all'onorevole D'Agata circa la prospettata esigenza di adeguare completamente

III LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

24 OTTOBRE 1956

la nostra pianta organica a quella del Senato.

Il Consiglio di Presidenza, allo stato degli atti, non ha ritenuto di procedere ad un adeguamento totale della pianta organica del personale a quella del Senato, ma ha scelto una via intermedia. Il numero dei vicedirettori, che all'onorevole D'Agata sembra eccessivo, è stato determinato in rapporto all'esigenza di articolare le direzioni in più vicedirezioni evitando di creare nuove direzioni, e ciò per non determinare un maggior aggravio di spesa. In questo modo le direzioni potranno avere una specificazione dei servizi meglio adeguata alle nuove esigenze.

Questo allo stato degli atti, onorevole D'Agata, dacchè il mondo cammina con un processo di evoluzione che richiede le sue tappe nel tempo. Anche l'Assemblea regionale ha un suo processo di evoluzione e di sviluppo. Ma è bene non procedere troppo speditamente, nè andare preventivamente al di là di quanto non sia necessario.

Tengo, però, a dire che la Presidenza ha già allo studio il problema segnalato dallo onorevole D'Agata, specie per qualche direzione che appare ormai eccessivamente gravata di servizi o di incombenze. Peraltro, apparirebbe opportuno scindere i compiti di tale direzione non tanto per l'aggravio da me già accennato, al quale in qualche modo si soddisfa con la creazione delle vicedirezioni, quanto piuttosto perchè potrebbe apparire necessario, per un criterio di funzionalità e di organicità — ed è questo l'oggetto dello studio, ancora non compiuto —, scindere determinati servizi.

A titolo di esempio vorrei brevemente intrattenermi su un tema, che è stato posto al Consiglio di presidenza e sul quale il Consiglio non ha ancora avuto occasione di pronunciarsi, avendo in animo di condurre uno studio anche di carattere comparativo rispetto agli ordinamenti degli uffici delle altre assemblee legislative. Mi riferisco alla opportunità da taluno segnalata di scindere i servizi che attengono alla disposizione della spesa da quelli relativi al controllo di essa. Questo è un tema — ripeto — che già è stato posto e che è di estrema delicatezza, come i colleghi comprenderanno facilmente, e potrebbe dar

luogo ad ulteriori modifiche della pianta organica non tanto per un aumento del personale, quanto per un riassetto dei servizi.

Al riguardo è stato predisposto uno schema — alla cui elaborazione ho partecipato anch'io — che deve, però, essere ulteriormente approfondito in rapporto ad un esame comparativo che intendiamo compiere, tra lo assetto degli uffici della nostra Assemblea e quello di altre Assemblee, quali il Parlamento nazionale, nei suoi due rami, e anche qualche parlamento straniero.

Allo stato degli atti, ritengo che la soluzione adottata, che può dirsi intermedia e prudente, sia la migliore anche per non destare preoccupazioni ed allarmi, quasi che si indulgesse ad un processo di elefantiasi della nostra organizzazione. Procederemo alle modifiche man mano che le esigenze di servizio ne andranno denunziando la necessità. Che le esigenze prospettate siano reali e le modifiche proposte necessarie credo che nessuno possa contestarlo.

La direzione degli studi legislativi e delle commissioni parlamentari, ha, per un anno, funzionato con personale ottenuto in prestito, di volta in volta e sempre diverso, il che non pare sia il miglior modo per assicurarne il funzionamento.

Inoltre essa manca di vice direttori e, quindi, il direttore, che è praticamente l'unico funzionario ad essa addetto, si è trovato ad assolvere il suo lavoro quasi esclusivamente di persona; mentre, peraltro, ha dovuto prestare un'attiva collaborazione nei confronti del Segretario generale, che non ha potuto disporre di un vice direttore, come tutti avete potuto constatare. Cosicché il Direttore degli studi legislativi e delle commissioni parlamentari svolge la funzione di direttore della sua direzione e quella di vice direttore del Segretario generale, il quale, se non avesse avuto l'ausilio di questo funzionario, non avrebbe potuto adempiere adeguatamente al suo compito. Basterebbe l'esempio attuale: Egli è in Aula: chi accudisce alle pratiche burocratiche del Segretariato generale in questo momento? Spesso al Segretario Generale sono sottoposte, qui in Aula, pratiche urgenti, come avete tante volte visto; il che non mi pare che risponda ad un ordinato svolgimento del lavoro.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente prendo la parola come semplice deputato di questa Assemblea perchè la materia ci interessa in quanto tali. Vorrei fare una osservazione preliminare. La materia, nonostante sia presentata in forma chiara, in verità è assai complessa ed il provvedimento ritengo sia anche oneroso per il bilancio dell'Assemblea. Pertanto, poichè lo stampato ci è stato consegnato soltanto stamattina e la materia in esame è importantissima, ma non riveste una urgenza tale per la quale sia assolutamente necessario deliberare questa mattina, chiedo a Vostra signoria che, ai sensi dell'articolo 109 del nostro regolamento, voglia concederci 24 ore di tempo per esaminare l'argomento in discussione.

Voce. Lo stampato è stato distribuito ieri sera.

FASINO. Comunque, non sono passate 48 ore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è stato distribuito ieri sera; ma la relazione ritengo sia stata distribuita molto tempo prima. Credo addirittura prima dell'ultima sospensione dei lavori.

D'AGATA. E' stato distribuito ieri sera. Alcuni, poi, l'abbiamo ricevuto questa mattina assieme all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per quel che mi risulta la relazione fu posta in distribuzione alla fine dell'ultima seduta prima della sospensione dei lavori.

FASINO. Le buste contenenti gli stampati ci sono state consegnate questa mattina mano che entravamo in Aula.

PRESIDENTE. Quelle buste erano state predisposte sin dalla seduta precedente alla sospensione dei lavori e può darsi che qualche deputato non l'abbia, allora, ritirato. Co-

munque, il fatto è questo: la relazione allora fu posta in distribuzione.

FASINO. Non metto in dubbio la sua parola, ma lei non metterà in dubbio neppure la mia. Io la relazione l'ho ricevuta questa mattina.

PRESIDENTE. Il fatto è che allora queste buste furono poste in distribuzione.

FASINO. A me non è stata recapitata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei dare i chiarimenti, in ordine all'onere finanziario, richiesti dall'onorevole Restivo.

FASINO. La mia richiesta è accolta, o non è accolta?

PRESIDENTE. A me risulta che le relazioni sono state distribuite anche se Ella l'ha ricevuta ora.

FASINO. A me la relazione è stata consegnata stamane.

D'AGATA. A me ieri sera.

PRESIDENTE. Poch'anzi l'onorevole Colajanni diceva di averla ricevuta la settimana scorsa.

FASINO. A me è stata consegnata ora.

PRESIDENTE. Non lo metto in dubbio.

FASINO. Per atto di cortesia verso i colleghi che hanno ricevuta la relazione questa mattina si potrebbe rinviare la discussione.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non è questione di cortesia, dato che si è già aperta la discussione. Questa poteva essere una richiesta pregiudiziale da avanzare all'inizio della discussione sulla parte generale.

FASINO. Io chiedo soltanto 24 ore di tempo.

OCCHIPINTI ANTONINO. Io sono per la continuazione della discussione. Ho ritirato la busta, ho letto la relazione, ho ascoltato

la relazione orale, ho ascoltato le precisazioni fatte dal Presidente, ho ascoltato gli oratori intervenuti i quali hanno annunciato emendamenti; mi meraviglio ora nel sentire che l'onorevole Fasino, arrivati a questo punto, ritenga di dovere rinviare di 24 ore la discussione; il che mi fa pensare che la sua attività governativa non gli abbia consentito di ritirare prima la busta. Accettando questo principio, domani potrà accadere che un altro dei 12 membri del Governo, il quale non ha avuto ancora la possibilità di ritirare la sua busta, ci chiederà un altro rinvio. In fin dei conti, questo schema di pianta organica viene discusso in seduta pubblica; tale discussione ci mette nelle condizioni di conoscere quali sono le condizioni reali degli uffici della nostra Assemblea. Peraltro, mentre abbiamo in corso la discussione sul bilancio, che ha le sue esigenze di tempo e comporta la necessità di un esame approfondito e di valutazioni politiche, rinviare questa discussione per poi riprenderla, non credo possa essere conducente per i lavori stessi che l'Assemblea si prefigge di svolgere.

D'ANTONI. Signor Presidente faccio mia la richiesta dell'onorevole Fasino, perchè sino a questo momento non ho ricevuto la relazione.

PRESIDENTE. La relazione è stata distribuita.

D'ANTONI. Il commesso non me l'ha consegnata.

D'AGATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AGATA. Mi pare che i tre interventi, quello dell'onorevole Restivo, quello mio e quello dell'onorevole Fasino, tendano soltanto, attraverso i chiarimenti richiesti a Vostra signoria ed attraverso un migliore studio della pianta organica, a portare un contributo maggiore per la sistemazione degli uffici e del personale dell'Assemblea.

Quindi, vorrei che Vostra signoria accettasse la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Questa è una discussione alla quale si applicano le stesse norme che

riguardano la discussione dei disegni e delle proposte di legge. Poniamoci, quindi, in termini regolamentari. Iniziativa la discussione generale può essere proposta la sospensiva. Se la sospensiva è proposta nei termini regolamentari la mettiamo ai voti.

FASINO. Non si chiede una sospensiva. Si tratta di riparare ad una irregolarità commessa senza nessuna colpa.

D'AGATA. Non è questione di sospensiva.

PRESIDENTE. Iniziativa la discussione generale, onorevole Fasino, non c'è altro mezzo per sospenderla che la richiesta di sospensiva. Nessuna discussione può essere sospesa se non a termini del regolamento.

La discussione sulla pianta organica — ripeto — ha luogo con le modalità prescritte per i disegni e le proposte di legge: si è aperta la discussione generale, tutti coloro che erano iscritti a parlare hanno parlato. In sede di replica del relatore viene una richiesta di sospensiva; è possibile accettarla se è corredata dalle firme prescritte dal regolamento. Se verrà presentata la porrò ai voti.

Comunico che in questo momento è stata presentata richiesta di sospensiva dagli onorevoli D'Agata, Fasino, D'Antoni, Buccellato, Jacono, Martinez, Strano, Palumbo.

Il terzo comma dell'articolo 91 del regolamento dice: « Non può procedersi oltre nella « discussione o deliberazione se la domanda « non venga respinta dall'Assemblea con votazione per alzata e seduta, dopo che abbiano parlato non più di due oratori a favore « e due contro ».

Chi si iscrive a parlare?

D'AGATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Naturalmente Ella parla a favore.

D'AGATA. Mi rimetto ai motivi già illustrati nel mio precedente intervento.

PRESIDENTE. C'è nessun altro deputato che intende parlare?

SALAMONE. Assessore all'igiene ed alla sanità. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta di sospensione della discussione dello schema di pianta organica del personale dell'Assemblea regionale siciliana.

(Non è approvata)

Allora si prosegue nella discussione.

La pianta organica prevede un ampliamento dei posti, soprattutto nei gradi inferiori. Essa consente di potere effettuare alcune promozioni necessarie, perchè venga ripristinata una linea di equo trattamento per tutti gli impiegati e si venga incontro alle giuste aspettative di ciascuno, e di poter provvedere ad un immediato rimaneggiamento dei servizi per soddisfare le esigenze più pressanti. Lascia, altresì, una certa disponibilità di posti da coprire in futuro in base a ben prevedibili prossime esigenze.

Se l'intera pianta organica dovesse essere tutta coperta, secondo la previsione del massimo sviluppo dei servizi, il maggior onere ammonterebbe a 62 milioni circa. Se, viceversa, si attuasse soltanto il rimaneggiamento previsto in atto, come prima fase, il maggior onere si ridurrebbe ad un terzo e cioè a 20-21 milioni circa.

Onorevole Fasino la tabella dalla quale si rileva l'onere finanziario che comporta l'ampliamento è a disposizione di tutti i deputati.

FASINO. Appunto per questo ho chiesto 24 ore di rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Fasino, ho interpellato l'Assemblea sulla sua richiesta. La Assemblea non ha concesso il rinvio.

FASINO. C'era un problema di procedura sulla distribuzione della relazione. Ella ha voluto passare oltre. Non ci sono casi personali: si chiedeva soltanto la cortesia di rinviare la discussione di 24 ore onde potere esaminare con calma il provvedimento.

PRESIDENTE. E' naturale che non ci sono casi personali; d'altro canto io ho il dovere di credere a tutti i deputati: mentre alcuni assumono di avere ricevuto la relazione la settimana scorsa, altri assumono di averla ricevuta soltanto ora... *(interruzione)*

D'AGATA. Lo escludiamo nel modo più assoluto. Resti fermo nel resoconto che la relazione non è stata distribuita la settimana scorsa, ma che è stata distribuita ieri sera all'ultimo momento. Quando Ella ha tolto la seduta, l'ordine del giorno non era stato ancora ciclostilato perchè la macchina era guasta.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno quanto lei dice è esatto.

D'AGATA. La busta che è stata distribuita conteneva assieme alla relazione anche l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il resto, ho inteso poc'anzi — così come l'avrà sentito lei — altri deputati affermare che avevano ricevuto la relazione la scorsa settimana.

ROMANO BATTAGLIA. Cinque giorni addietro io ho ricevuto la relazione personalmente dalle mani di un direttore.

D'AGATA. Dobbiamo andarla a chiedere negli uffici?

PRESIDENTE. Altri deputati l'hanno ricevuto. Comunque questo può dar luogo ad una mia indagine sul funzionamento dei servizi. Dicevo che il maggiore onere finanziario, se ci limitiamo al rimaneggiamento dei servizi e ad alcune promozioni necessarie, si aggirerebbe attorno ai 20-21 milioni.

La copertura, invece, di tutti i posti previsti nella pianta implicherebbe un maggior onere di 62 milioni circa. Queste sono le cifre fornitemi dall'ufficio di ragioneria. La relativa tabella è a disposizione di coloro che vogliono prenderne visione.

FASINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Onorevole Presidente, entrando nel merito del provvedimento debbo rilevare — io che per quattro anni assieme ad altri colleghi ho fatto parte del Consiglio di presidenza nella passata legislatura — che le cifre che sono state apposte nelle varie tabelle

mi sembrano eccessive. Ad ogni modo siccome questo è un problema che riguarda la responsabilità e lo studio approfondito che evidentemente è stato fatto dal Consiglio di Presidenza, mi limito a fare qualche osservazione leggendo lo stampato che mi è stato consegnato mezz'ora fa. Debbo, però, sommariamente rilevare che non esiste nella relazione neppure un accenno a come il personale sarà assunto.

PRESIDENTE. E' stabilito nel regolamento il modo come si assume il personale; e lei lo sa perchè è stato uno dei compilatori.

FASINO. Però nella relazione non si è fatto un opportuno richiamo a questo articolo del regolamento che parla appunto di assunzione — una volta avvenuto l'inquadramento del personale —, previo concorso. Posti disponibili nei gradi iniziali dell'organico ce ne sono e di concorsi non ne sono stati banditi, da quello che ci è dato di sapere. La mancata riconferma, nella relazione, del richiamo a questo fondamentale articolo del regolamento postula, se non altro, una riconferma orale, da parte del Presidente, che i posti risultanti dall'allargamento della pianta organica saranno ricoperti attraverso regolare concorso. Questo sistema garantirà la scelta di un personale idoneo al buon andamento di quei servizi che, si dice, sia necessario assicurare proprio attraverso l'ampliamento della pianta organica.

Debbo poi fare un'altra osservazione che riguarda gli stenografi. Nella relazione si insiste sulla necessità di assumere, tra il personale dell'Assemblea, degli stenografi. Potrei essere anche d'accordo con questa osservazione, però, almeno al tempo in cui io ero questore, ci si faceva sapere che i buoni stenografi, così come sono richiesti nella relazione, era impossibile trovarli, non perchè non ce ne fossero, ma perchè preferiscono il libero esercizio della loro professione che consente di avere diversi incarichi, anzichè accettare di diventare funzionari dell'Assemblea, perdendo così la possibilità di esercitare la libera attività professionale. Così almeno si diceva allora; può darsi che ora le cose siano cambiate. Mi associo poi all'osservazione fatta dal collega D'Agata circa il numero eccessivo di dieci Vicedirettori. Si dice che tale numero è ri-

chiesto dalle esigenze di servizio. Non abbiamo difficoltà ad accettare ciò che ci viene detto da parte della Presidenza, ma dieci vicedirettori non ho capito bene a quali funzioni particolari possano essere destinati.

PRESIDENTE. Nella mia relazione è detto. Si legge infatti:

« Inoltre, appare necessario, che la nuova Direzione studi legislativi e commissioni parlamentari comprenda, oltre al Direttore, due vice Direttori, destinati rispettivamente all'Ufficio studi legislativi e all'Ufficio commissioni parlamentari, trattandosi, invero, di attività connesse ma distinte. Mentre gli altri vice Direttori vengono destinati nel modo seguente: alla Direzione di questura due, alla Direzione resoconti uno, alla Direzione di segreteria tre, al Segretariato generale, uno, alla Presidenza uno. »

FASINO. I compiti specifici non li vediamo. Mi consenta un'ultima osservazione. Si è parlato sempre della necessità, di creare una Direzione di ragioneria. Questa direzione avrebbe, a mio modo di vedere, il compito di esercitare un controllo — non già che ce ne sia la necessità — sulla Direzione di questura. La ripartizione dei compiti tra ufficio di questura e ufficio di ragioneria, facenti attualmente parte della stessa direzione di questura, potrebbe essere una cosa auspicabile, così come, se non ricordo male, è stato auspicato in altre occasioni. Ma di queste necessità non si parla nella relazione; si vede che la Presidenza le ha scartate. Sarei lieto se Ella, signor Presidente, volesse darmi notizie circa i motivi che hanno indotto il Consiglio di Presidenza ad accantonare sia questo problema che quello riguardante la creazione della direzione biblioteca.

PRESIDENTE. Vorrei dare un chiarimento, e mi sembra doveroso, alle osservazioni fatte dall'onorevole Fasino. L'articolo 156 del regolamento stabilisce il sistema di assunzione del personale la cui competenza, dal punto di vista esecutivo, spetta al Consiglio di Presidenza. Non mi è sembrato che occorresse farne, nella relazione, un particolare riferimento.

Per quanto riguarda poi gli stenografi, vero è che finora si è ritenuto che non si sareb-

bero trovati in Sicilia stenografi disposti a diventare funzionari di ruolo dell'Assemblea, ma non è meno vero che ne sentiamo l'esigenza; dobbiamo quindi risolvere il problema di avere degli stenografi che siano funzionari di ruolo, così come avviene al Senato ed alle Camere dei deputati. E' per questo che si è prevista la possibilità di avere stenografi di ruolo, mentre non si è esclusa quella di continuare ad avere degli stenografi a contratto.

L'altra osservazione fatta dall'onorevole Fasino riguarda i vicedirettori. Questi sono stati aumentati di numero, perchè noi vogliamo, come dicevo, articolare le direzioni in modo che esse abbiano la maggiore snellezza e in modo che avvenga già una specificazione dei servizi che potrebbe poi, nell'esperienza dei fatti, determinare un ulteriore mutamento della pianta organica nel senso di elevare alcune vicedirezioni a direzioni.

Per quanto riguarda l'Ufficio di ragioneria, comunico che personalmente sto studiando il problema.

Devo subito dire che tale materia presenta difficoltà tecniche non indifferenti, in quanto si tratterebbe, come dicevo poco fa, di scindere l'ufficio che dispone la spesa da quello che la controlla. Il problema è molto delicato. All'amministrazione dell'Assemblea, infatti, sia pure secondo le direttive del Presidente, provvedono i deputati questori; il che porrebbe l'esigenza di modifica del regolamento.

Come potremmo dividere i compiti? Un deputato questore si occuperà della spesa ed uno del controllo? Ovvero il controllo deve essere demandato direttamente al Presidente, ponendo l'Ufficio di ragioneria alle sue dirette dipendenze? E' un problema tecnico ma, vorrei dire, anche politico data la particolare delicatezza delle esigenze di un'assemblea legislativa. Il Consiglio di Presidenza ha unanimemente riconosciuto la necessità di condurre un esame particolarmente approfondito di tale problema. Peraltro, l'esperienza che faremo assegnando due vicedirettori alla Direzione di questura, potrà costituire un primo esempio di un modo di organizzazione dei servizi.

Poichè non vi sono altri deputati che chiedono di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo ai voti il passaggio allo esame delle tabelle.

(E' approvato)

Do lettura delle tabelle:

PIANTA ORGANICA DEL PERSONALE

Funzionari

N. d'ord.	QUALIFICA	Numero dei posti previsti
1	Segretario Generale	1
2	V. Segretario Generale	5
	Direttore Generale (*)	
	Direttore	
3	V. Direttore	10
4	Revisore Capo - Segretario Capo - Capo Stenografo	24
5	Revisore	
	Segretario - Stenografo	40
	Totale	

(*) Il Direttore Generale più anziano assume la qualifica di Vice Segretario Generale.

Impiegati di concetto

N. d'ord.	QUALIFICA	Numero dei posti previsti
1	Coadiutore Capo	14
2	Coadiutore	
	Totale	14

Impiegati d'ordine

N. d'ord.	QUALIFICA	Numero dei posti previsti
1	Archivista Capo	44
2	Archivista	
	Totale	44

Personale subalterno

N. d'ord.	QUALIFICA	Numero dei posti previsti
TABELLA « B » (Personale addetto ai servizi, alle sale ed all'Aula)		
1	Assistente Capo	1
2	Assistente	3
3	Aiuto Assistente	40
4	Commesso	44
Totale		44
TABELLA « C » (Personale addetto ai servizi vari: barberia - giardino - pulizia)		
1	Commesso Capo	2
2	Commesso	20
Totale		22
TABELLA « C-1 » (Personale addetto ai servizi tecnici: autisti - falegnami - centralinisti - motociclisti - elettricisti)		
1	Assistente tecnico	1
2	Aiuto Assistente tecnico	20
3	Agente tecnico di 1° cl.	21
Totale		21

Personale a contratto

N. d'ord.	QUALIFICA	Numero dei posti previsti
1	Medico fiscale	1
2	Stenografo	8
3	Dattilografo	9
Totale		9

Ai fini della posizione gerarchica rispetto a quella dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato e delle Regioni, i dipendenti dell'Assemblea Regionale Siciliana hanno gli stessi gradi attribuiti alle corrispondenti qualifiche del personale del Senato della Repubblica.

Comunico che l'onorevole D'Agata ha presentato il seguente emendamento alla tabella dei funzionari:

sostituire alle parole:

- « V. Segretario Generale
- « Direttore Generale
- « Direttore
- « V. Direttore

le altre:

- « Direttore Generale
- « Direttore
- « V. Direttore

L'onorevole D'Agata anticipa i tempi.

D'AGATA. Anche perchè il suo ragionamento sulle necessità future e sul fatto che Vostra signoria sta studiando per un eventuale adeguamento al Senato, dà ragione al mio emendamento.

PRESIDENTE. Ma dà ragione anche della mia prudenza, perchè non basta una proposta per creare altre due direzioni; in tal caso nascerebbe un nuovo problema: riesaminare tutta la pianta organica per vedere se non occorra riformarla, il che ci porterebbe di nuovo in alto mare. Noi dal 1950 siamo in questa situazione provvisoria, nel lodevole intento di conseguire l'ottimo; ora c'è un proverbio molto saggio che dice: l'ottimo è il nemico del bene. Diamo una prima sistemazione ai servizi; ciò non toglie che la materia possa essere successivamente riveduta.

Comunque, se l'onorevole D'Agata insiste nel suo emendamento lo dovrò porre ai voti. Io suggerirei di ritirarlo per non metterci nella condizione di rivedere tutto. Quando si propone l'aumento di due direzioni *sic et simpliciter*, sorge la necessità di dotare tali due direzioni del necessario personale che non sapremmo da dove prendere; crea, quindi, una serie di difficoltà dal punto di vista pratico. Pregherei, pertanto, l'onorevole D'Agata di ritirare l'emendamento tenendo conto delle mie dichiarazioni che risultano anche dal verbale del Consiglio di Presidenza. In quella sede la questione fu posta e fu riconosciuta l'opportunità di riflettere ancora sull'argomento.

D'AGATA. Onorevole Presidente, potrei accedere alla sua richiesta se si accettasse di ridurre il numero dei vicedirettori da dieci a sette. Se noi dovessimo venire nella determinazione di fare 7 direzioni dovremmo avere 7 vicedirettori.

PRESIDENTE. No, perchè resta sempre la esigenza di un Direttore addetto al Segretario generale e di due vicedirettori per la direzione studi legislativi e commissioni parlamentari. Al Senato, infatti, vi è una direzione studi legislativi ed una direzione commissioni parlamentari. Da noi mi sembra esagerato creare una direzione esclusivamente per le commissioni parlamentari. Non possiamo disconoscere ormai l'esigenza del Segretario generale di avere alle sue dipendenze, per un migliore funzionamento dei servizi, un vicedirettore. Si appalesa, poi, sempre più urgente la necessità di meglio organizzare lo ufficio personale onde renderlo più rispondente alle nuove esigenze. Occorre, pertanto, porre a capo di tale servizio un vice direttore.

Come Ella può facilmente constatare, il numero di dieci vicedirettori è stato fissato in rapporto alle nuove ed imprescindibili esigenze della nostra amministrazione.

Nè credo che Ella voglia contestare la necessità di porre un vicedirettore a capo dello Ufficio personale.

D'AGATA. Io sono del parere che debba essere un capo ufficio.

PRESIDENTE. Il capo dell'ufficio del personale deve essere, almeno, un vicedirettore. Presso il Ministero dell'interno a capo dello ufficio del personale vi è un capo-divisione, che è un viceprefetto. Questa è la situazione. Allora lei insiste nel suo emendamento?

D'AGATA. Insisto.

PRESIDENTE. Allora devo porre ai voti lo emendamento proposto dall'onorevole D'Agata che comprende due modifiche: la prima, per l'aumento delle direzioni da cinque a sette; l'altra, che appare in evidente contrasto con la prima, per la riduzione del numero dei vicedirettori.

D'AGATA. Non è un contrasto signor Presidente, è l'adeguamento della nostra pianta a quella del Senato.

PRESIDENTE. Intanto vorrei ricordare all'onorevole D'Agata che il suo emendamento potrà essere posto in votazione se corredato della firma di cinque deputati. Così richiede il quinto comma dell'articolo 102 del nostro Regolamento.

D'AGATA. Io ho presentato l'emendamento durante la discussione generale.

PRESIDENTE. E' lo stesso. Infatti il terzo comma dell'articolo 102 dice: « Ogni emendamento può essere svolto, discusso e votato nella seduta stessa in cui è presentato, se sia sottoscritto da cinque deputati ». Non è in rapporto, quindi, alla discussione generale. Se lei vuol fare apporre le altre firme, lo può fare.

D'AGATA. Lo dichiaro decaduto.

PRESIDENTE. Poichè l'emendamento non è sottoscritto dal numero richiesto di deputati, lo dichiaro inammissibile.

Pongo ora ai voti le tabelle della pianta organica.

(Sono approvate)

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per scrutinio segreto della « Pianta organica del personale dell'Assemblea. »

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole alla pianta organica; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

MAZZOLA, segretario, fa l'appello.

Prendono parte alla votazione: Adamo - Bonfiglio - Bosco - Buccellato - Buttafuoco - Calderaro - Carnazza - Cimino - Colosi - Corrao - De Grazia - Denaro - Di Napoli - Fasino - Grammatico - Impalà Minerva - La Loggia - Lentini - Lo Giudice - Lo Magro - Marino - Marraro - Martinez - Marullo - Mazza - Mazzola - Messana - Montalbano - Montalto - Nicastro - Nigro - Occhipinti Antonino - Palumbo - Pivetti - Renda - Rizzo - Romano Battaglia - Russo Giuseppe - Salamone - Signorino - Stagno d'Alcontres - Strano - Taormina - Tuccari - Varvaro - Vittone Li Causi Giuseppina.

Sono in congedo: Majorana della Nicchiara - Pettini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	46
Maggioranza	24
Voti favorevoli	38
Voti contrari	8

(L'Assemblea approva)

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 »
(205).

Presidenza del Vice Presidente
MONTALBANO

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ».

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Martinez. Ne ha facoltà.

MARTINEZ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ricordava ieri la stampa palermitana, in un corsivo del « Giornale di Sicilia », a proposito dei nostri lavori, che nella religione egizia le anime giunte nell'oltretomba, prima di presentarsi davanti ad Osiride per essere ammesse alla vita eterna, dovevano passare per la sala della verità e della giustizia, dove dovevano, fra l'altro, in maniera negativa, giurare di non aver mai pronunciato, nei propri discorsi, parole inutili. Così ho speranza che sia di questo mio intervento, per questa ragione breve, ed anche stringato. Lo stato di previsione delle entrate della nostra Regione, per l'anno finanziario 1956-57, prevede un'entrata ordinaria di 47miliardi 827milioni 700mila lire, ed una entrata straordinaria per entrate effettive di 1miliardo 547milioni 900mila lire, di 43milioni 230mila lire per movimento di capitali, e di 7miliardi 166milioni 750mila lire per partite di giro. E poichè il totale generale delle entrate previste fu, nel decorso anno finanzia-

rio 1955-56, di 44miliardi 775milioni 200mila lire, e nello stato di previsione che esaminiamo detto totale sale a 56miliardi 585milioni 580mila lire, se ne dovrebbe dedurre un aumento delle entrate per lire 11miliardi 810milioni 380mila. Così però manifestamente non è.

Tralasciando, infatti, di occuparci, anche per amore di concretezza, delle partite di giro, la cui natura e la cui funzione è nella stessa loro denominazione, e del movimento di capitali, del resto non rilevante, l'incremento delle entrate stesse risulta di complessivi 5miliardi 544milioni 400mila lire, di cui 5miliardi 186milioni 400mila lire di entrata ordinaria, e 358milioni di entrata straordinaria.

La previsione delle entrate per l'anno finanziario che è già, del resto, in corso, raffrontata con quella dell'anno finanziario 1955-56, presenta, quindi, un incremento di circa il 10 per cento. Noteremo che la rubrica di maggior costante rilievo, perchè raggiunge il 61,94 per cento delle entrate, è quella riguardante le tasse e imposte indirette sugli affari che da 27miliardi 663milioni e 600mila lire dell'esercizio 1955-56 va a 30miliardi 587milioni 100mila lire, con un aumento di quasi 3miliardi, ed esattamente di due miliardi 923milioni 500mila lire. Aggiungerò poi che anche le imposte dirette, che rappresentano il 18,56 per cento delle entrate regionali, portano esattamente un aumento di un miliardo e 45milioni, passando dagli 8miliardi 120milioni dello esercizio scorso, ai 9miliardi 165milioni previsti per quest'anno finanziario 1956-57.

Non era, però, e non è fine di questo mio intervento un esame approfondito delle cifre e delle singole rubriche; e, se anche ne ho accennato, ciò è dipeso dalla ritenuta necessità di dare almeno un'inquadratura allo stato di previsione delle entrate, per parlare, poi, di alcuni problemi che alle entrate stesse sono intimamente legati.

Non farò riferimento, anzi non tornerò in questa sede alla vecchia questione sulle fonti dell'entrata, e sull'imposizione diretta e su quella indiretta quindi, la cui distinzione quasi polemica fu ventilata nella relazione presentata all'Assemblea dall'Assessore onorevole Stagno D'Alcontres, nell'ottobre 1955, sul bilancio della Regione per l'anno finanziario 1955-56. A lui mi sia consentito, però, di ricordare che indirizzi moderni nel campo fiscale portano alla personalizzazione e alla

progressività del tributo. Non mi rifarò neppure a discutere la distinzione che l'Assessore al bilancio ebbe a fare nell'introduzione alla relazione anzidetta, tra classe dirigente che determina le dimensioni delle finalità da conseguire e collettività che fornisce i mezzi a ciò necessari. Anche la costante lamentata previsione in difetto, di cui parlava ieri sera il collega Nicastro, delle entrate regionali, non formerà oggetto di questo mio intervento.

Limitarerò questo mio intervento, come già ho accennato, ad alcuni problemi che ritengo basilari per le entrate, per la quantità, in sostanza, di ricchezza richiesta per i bisogni della vita pubblica e che costituisce il fabbisogno finanziario della Regione.

La legislazione regionale nel settore tributario si è, senza dubbio, in questo decennio di vita dell'Ente regione largamente sviluppata. Talora l'opera della Regione è stata anche di sprone a quella più lenta dello Stato. Ciò per esempio è avvenuto per quanto riguarda l'incremento dell'attività edilizia con la legge regionale 18 gennaio 1949 numero 2, legge che precedette di quasi sei mesi la legge nazionale 4 luglio 1949, numero 408.

Ma all'azione legislativa non ha fatto seguito quella necessaria opera di attivo controllo degli uffici che hanno il compito di applicare le leggi al fine di reperire i mezzi necessari per il maggiore sviluppo economico della Regione. Anzi deve dirsi che l'azione degli uffici finanziari, nell'ambito dell'Isola, risulta ostacolata da una serie di gravi difficoltà che vanno dall'ormai cronica deficienza di personale, alla mancanza di un sistema organizzativo che lo ponga a disposizione del rispettivo organo di Governo.

Limitando il campo di indagine agli uffici del registro e delle imposte dirette, si deve constatare che, purtroppo, la loro attività si svolge tra numerosi ostacoli che impediscono una pratica ed agile opera nel campo mobilissimo della vita attiva degli affari e delle attività economiche in genere. Da circa dieci anni tali uffici hanno visto man mano diminuire il personale un tempo in organico per i continui trasferimenti nella Penisola, per la mancata assegnazione dei vincitori dei nuovi concorsi agli uffici siciliani, per la mancanza, infine, di reintegrazione del personale collocato a riposo o deceduto. La ragione di ciò sta

nel fatto che viene considerato antieconomico assegnare e pagare personale per quegli uffici le cui entrate non vanno allo Stato, ma bensì, in gran parte, all'Ente Regione. La giustificazione ufficiale poi di questo stato di cose è la ostentata necessità di incrementare gli uffici delle regioni del Nord, dove le entrate, si dice, sono maggiori. Tutto ciò è ingiusto dal punto di vista politico-economico, perchè si sacrificano, così, a priori, le entrate della Regione; errato, sotto l'aspetto pratico, perchè non si tiene conto dell'ambiente economico di verso. Va rilevato, qui, che i nostri uffici per riscuotere debbono compiere, molte volte, un numero di atti più numeroso di quanto non debbano fare gli uffici del Nord, perchè l'ambiente economico siciliano è notevolmente diverso da quello del Nord; una notevole aliquota dei contribuenti siciliani è di modestissime condizioni economiche; e le fonti stesse del tributo, in rapporto sempre alla potenzialità economica, sono più numerose e, talora, financo polverizzate.

Come può continuare tale stato di cose, senza finire col provocare una stasi e anche un regresso nel ritmo delle entrate, un necessario abbandono dei servizi meno pressanti, ma non per questo meno importanti ai fini del gettito? Mi è stato segnalato, per esempio, che la notevole fonte del tributo rappresentata dal « Campione tasse in sospeso » ormai da anni, è praticamente abbandonata in tutti gli uffici dell'Isola.

La Regione, l'Assemblea, il Governo non possono continuare ad ignorare od anche a trascurare tale grave situazione che, a breve scadenza, potrebbe portare, se opportunamente non si provvede, a più che gravi conseguenze per la finanza regionale. Se ormai esiste una particolare legislazione tributaria, se i tributi sono di pertinenza della Regione, non si vede perchè non debba essere la stessa Regione ad intervenire per il razionale e sollecito funzionamento degli uffici, che sono ormai i suoi uffici fiscali, impartendo anche gli ordini più conducenti attraverso i suoi organi di Governo. Sono di prossima attuazione per gli uffici del Registro i cassieri contabili, e i primi 540 saranno il risultato di un concorso interno per titoli. Ne verranno destinati in Sicilia; e quanti in ogni caso? Sarà bene che il competente Assessorato ed il Governo vedano il problema perchè, ogni unità ac-

quisita alla Regione diventa una utilissima unità produttiva.

Come sarà necessario procedere per dare agli uffici finanziari il personale indispensabile perchè possano funzionare, certi come siamo, ormai, del manifesto abbandono degli organi burocratici romani? Mi è stato segnalato che un certo Direttore generale dell'Amministrazione fiscale dello Stato ha girato per tutta l'Italia e si è fermato a Reggio Calabria; non è venuto nell'Isola. Si era preoccupato della possibilità di dover rendere omaggio, probabilmente, ai nostri Assessori. Probabilmente lo riteneva una *deminutio capitis*.

Questo mio intervento ha solo come scopo la segnalazione di alcuni problemi di notevole rilievo, al fine di reperire, per le finanze regionali, tutte le entrate possibili, senza tuttavia voler pensare ad impoverire le fonti del tributo, ed appunto perciò non presume di indicare rimedi. Io penso, comunque, che si possa provvedere col bandire pubblici concorsi, ovvero spostando personale da uffici dove esiste pleora di esso, o con la concessione di cottimi un pò più largamente di quanto non è stato fatto fino ad oggi. Sarà indispensabile però, tenere sempre presenti, guida sicura, le norme dettate dagli articoli 36 e 37 dello Statuto regionale, che spesso da noi, e, soprattutto, dagli altri, specie in questi ultimi tempi, pare vogliano essere dimenticate, od anche poste nel nulla come mai esistite.

Ma non potrebbe dirsi completo il quadro della prospettata situazione, neppure con il rafforzamento del personale di cui si è parlato, se l'attenzione nostra non venisse portata anche agli uffici di guida e di controllo, in atto rappresentati dalle Intendenze di Finanza e dagli Ispettorati compartimentali, organi che ricevono ordini dalle rispettive direzioni generali e, nei confronti del Governo regionale, si limitano a mantenere rapporti di mera cortesia, mancando un vero e proprio vincolo gerarchico che ne subordini l'azione direttiva all'Assessorato.

Si arriva pertanto all'assurdo di uffici che, pur amministrando entrate della Regione, non hanno con questa alcun legame amministrativo e disciplinare, ricevendo ordini e direttive dagli organi burocratici romani, i quali, spesso ignorando le particolari esigenze, i particolari problemi specifici della Regione, frustrano gli scopi autonomistici e rendono ina-

deguate l'azione degli uffici da loro dipendenti. E' necessario, quindi, porre questi uffici direzionali (Intendenze di finanze ed Ispettorati compartimentali) alla diretta dipendenza del competente Assessorato regionale, perchè anche in questo settore così delicato della vita isolana si realizzi, diventi operante e concreta l'auspicata autonomia.

Accennerò qui brevemente al capitolo 34 della rubrica « Tributi » dello stato di previsione della entrata per l'anno finanziario 56-57 perchè l'Assemblea possa avere un esempio delle incongruenze e peggio della situazione denunciata. Con decreto del Presidente della Repubblica del giorno 24 giugno 1954, numero 342, venne istituita l'imposta sulla pubblicità. Di tale entrata dovrebbe naturalmente trarre vantaggio la Regione, ed al capitolo 34 anzidetto è prevista una entrata di 50 milioni. Non dirò che tale previsione sia senza fondamento perchè non ho affatto intenzione di essere meno che riguardoso nei confronti dello Assessore onorevole Stagno D'Alcontres, ma devo dire che la previsione in parola è fatta di poco, direi di speranza, perchè è poco anche quello che può essere un dato tratto dalla entrata corrispondente dell'esercizio 1955-56. Per disposizione delle Intendenze di finanza, e questo è un rilievo che va fatto soprattutto nei confronti di quella che è la norma generale dettata dalle Intendenze ai vari uffici del Registro dell'Isola perchè questa imposta sia versata allo Stato, per disposizione delle Intendenze di finanza dell'Isola, dicevo, tale entrata viene versata allo Stato. Ciò però non ha giustificazioni di sorta. Le entrate che debbono affluire allo Stato sono quelle chiaramente indicate con la legge istitutiva della Regione siciliana; e cioè i proventi del demanio militare, quelli dei monopoli, il recupero delle spese di giustizia, etc, proventi che giustamente sono stati riservati allo Stato e per la loro origine ed anche per le corrispondenti finalità che sono chiamati a soddisfare.

Queste ragioni evidentemente non possono essere invocate per quanto riguarda la imposta sulla pubblicità.

Ma quanto detto sino ad ora non basta; ed ecco perchè ho detto che la previsione del capitolo 34 è fatta di poco, è fatta di speranza. L'imposta infatti può essere corrisposta o con applicazione di marche od a mezzo di bolletta rilasciata dagli uffici del registro. Il

cittadino siciliano può corrispondere la imposta o con applicazione di marche, e l'imposta affluisce alla Regione giacchè tutto il bollo è di pertinenza della Regione, od a mezzo di bolletta rilasciata dagli Uffici del Registro, e l'imposta affluisce tutto allo Stato, a seguito delle norme dettate dalle Intendenze di Finanza.

Ciò detto, è urgente altresì accennare alla necessaria modifica, d'accordo con gli organismi centrali, della competenza territoriale dei due Ispettorati compartimentali esistenti nell'Isola, quello di Palermo e quello di Messina. L'ispettorato di Messina estende la sua attività dalla provincia di Cosenza a quella di Catania, ed è facile notare come ciò provochi gravi difficoltà date le differenze sostanziali della legislazione siciliana con quella nazionale. L'Ispettorato di Palermo estende la sua giurisdizione fino alle lontane provincie di Siracusa e di Ragusa, con quanto disagio, data la distanza, per gli uffici dipendenti è facile rilevare. Come è chiaro, è necessario che gli Ispettorati abbiano una giurisdizione limitata al territorio regionale, e che abbiano sedi a Palermo ed a Catania, (e questa è una indicazione che io penso vada fatta al Governo e agli Assessori competenti perchè vedano di sistemare questa situazione) assegnando al primo la zona occidentale dell'Isola, e, quindi, le provincie di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta, ed al secondo la zona orientale e parte di quella centrale con le provincie di Messina, Catania, Enna, Siracusa e Ragusa.

E' questo un problema che non è poi veramente tale, se si pensa ai tanti benefici che porterebbe una modifica accennata delle giurisdizioni territoriali e che avrebbe come centri di guida e di controllo le due grandi città isolate, Palermo e Catania, che sono i punti nevralgici della vita economica dell'Isola.

E concluderò, quindi, come avevo cominciato, cioè a dire cercando di non dire parole, e soprattutto di non dire molte inutili parole. Occorre incrementare il personale degli uffici finanziari, ed occorre dare alla Regione un sistema organizzativo che ponga gli uffici stessi alle dipendenze dell'Assessorato competente, con a base le chiare norme che vengono dagli articoli 36 e 37 dello Statuto regionale.

Perfezionando il sistema degli accertamenti, provvedendo ad un riesame accurato delle esenzioni fiscali, combattendo le evasioni, fa-

cendo sì che le quote di riparto dei redditi delle imprese industriali e commerciali che hanno le loro sedi centrali fuori del territorio della Regione (banche, Sita, Set, etc.) vengano fatte con il concorso dei nostri uffici delle imposte per la migliore tutela degli interessi dell'Isola, sarà possibile tendere ad una politica tributaria che consentirà alla Regione di reperire i mezzi per ridurre i tributi nei confronti dei piccoli produttori economici, affrontare e risolvere il problema delle eccessive imposte di consumo, prima fra tutte quella sul vino che attanaglia tanta parte della nostra vita isolana, avere quella piena sufficienza di mezzi che renderà operante quello che è stato chiamato « il terzo tempo della nostra autonomia », per avviare veramente la Sicilia, l'Isola nostra, sulla strada del progresso e della auspicata rinascita. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente sulla discussione generale relativa agli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio 1956-57, per fare alcune particolari osservazioni. Ho seguito con molta attenzione la relazione fatta dall'onorevole Stagno D'Alcontres, al quale va tutta la mia stima e la mia simpatia per la serietà, la competenza ed aggiungo la signorilità con la quale sovrintende al delicato compito cui è preposto. Egli ci ha detto nella sua brillante relazione che il bilancio economico di uno stato o di una regione trova la sua base e la sua premessa nelle condizioni economiche in cui quello stato o quella regione si trovano. Ed è certamente esatta tale considerazione. Direi, però, che non è completa in quanto un bilancio economico, ed in questo caso il nostro bilancio, il bilancio della Regione siciliana, pur tenendo conto delle condizioni economiche della nostra Regione rappresenta e sintetizza una linea nuova, una prospettiva nuova che scaturisce dalla volontà politica del Governo che appunto nella compilazione del bilancio, sia per la parte relativa alla entrata che per la parte relativa alla spesa, ha la possibilità e direi anzi il dovere, di manifestarsi e di caratterizzarsi. E, del resto, solo per questo verso l'esame di un bilancio è un esame po-

litico dell'indirizzo di Governo, chè altrimenti diverrebbe soltanto un documento che rispecchia le condizioni economiche dello Stato e della Regione cui si riferisce, e il relativo esame sarebbe, quasi, un esame di carattere aritmetico non più pertinente ad un'Assemblea politica come la nostra.

Fatta questa breve premessa entro subito nel vivo di alcune osservazioni che l'esame del nostro bilancio mi detta. E comincio con l'esaminare la parte relativa alla entrata, cioè con l'esame della politica dell'entrata che il Governo mostra di perseguire. L'entrata per l'esercizio in corso posta a confronto con quella dell'esercizio 1955-56, presenta un aumento di 11miliardi 810milioni 380mila lire con un aumento effettivo però di 5miliardi 186milioni 400mila lire di entrate ordinarie effettive e di 358milioni di entrate straordinarie effettive. L'aumento riguarda per 1miliardo 694milioni 500mila lire i proventi dei redditi patrimoniali e delle imposte dirette e per 3miliardi 849milioni 900mila lire i proventi delle dogane, delle imposte indirette sui consumi ed i proventi vari. Ne consegue che lo aumento delle entrate dell'esercizio 1956-57 è previsto principalmente come aumento di entrate provenienti dalle imposizioni indirette.

E' qui che sorge una prima osservazione, che altri hanno già fatto ed è la vecchia osservazione sulle entrate che provengono dalle imposizioni dirette che colpiscono la ricchezza, e le entrate che provengono dalle imposizioni indirette che colpiscono, molto spesso, i consumi. E' un vecchio problema sempre nuovo e sempre attuale. E del resto, di questo aspetto della politica dell'entrata si è preoccupato anche l'onorevole Assessore, sia nella sua relazione al bilancio 1955-56, sia nella relazione all'attuale bilancio, cercando di dimostrare che al di là delle cifre espresse nei bilanci stessi alle varie voci di entrata, il rapporto fra i proventi delle due imposizioni è diverso da quello che a prima vista potrebbe apparire. Egli ci ricordava l'anno scorso che l'imposizione indiretta è in massima parte fine a se stessa in quanto dovrebbe essere maggiorata solo dei proventi del dazio di consumo e dei tributi minori, mentre quella diretta dovrebbe essere maggiorata delle sovraimposte comunali e provinciali che in alcuni casi raggiungono aliquote elevate. E' questa, in

effetti, una giusta osservazione che potrebbe valutarsi però in pieno, ove venissero pubblicati i dati relativi all'ammontare di tali sovraimposte, così come l'Assessore ci aveva fatto sperare con la relazione dell'anno scorso.

Oggi l'argomento è stato sfiorato soltanto, nella sua premessa dall'onorevole Martinez, evidentemente perchè egli non ha voluto dilungarsi molto, non perchè non abbia la competenza e la qualità per intervenire sulla materia.

Sarebbe opportuno passare dal problema di principio al problema dei numeri. Anche quest'anno l'onorevole Stagno D'Alcontres tenta di dimostrare con alcune osservazioni non prive di qualche fondamento, che l'imposizione diretta supera quella indiretta. Senza entrare nel merito di alcuni spostamenti dallo uno all'altro campo, che egli ci prospetta, pur ammettendo che sull'attendibilità di tali spostamenti si potrebbe molto discutere, resta il fatto inoppugnabile che il nostro bilancio regionale presenta una imposizione indiretta ancora forte e massiccia. E' una imposizione che colpisce, come dicevo poc'anzi, i consumi, e quindi i consumatori chiunque essi siano, dai ricchi ai poveri, dagli occupati ai disoccupati, dal ceto abbiente al lavoratore a reddito fisso, fino a colui che viene assistito dai vari enti e dalla Solidarietà sociale di cui brevemente parlerò appresso.

STAGNO D'ALCONTRES, *Assessore delegato al bilancio*. Si sta lavorando in questo campo.

RIZZO. E' questo modo indiscriminato di tassazione che è contro la nostra visione di un sistema tributario che si orienti sempre di più verso la tassazione dei redditi, depurati da tutto ciò che è necessario alla vita, al progresso e ad un sempre maggiore reimpiego dei redditi stessi, e si svincoli sempre più dalla tassazione dei consumi, soprattutto dei consumi che sono necessari per soddisfare le esigenze primarie del cittadino. Non è concepibile che si continui da un lato ad aiutare, anche aprendo le casse dell'erario, determinati ceti meno abbienti e nello stesso momento a pretendere che gli stessi paghino attraverso le imposte indirette sui consumi, la loro quota all'erario. E' un circolo vizioso che bisogna assolutamente spezzare, mettendo in atto una politica della entrata, che, senza voler rivo-

luzionare quanto fino ad oggi si è fatto, mostri quanto meno di incamminarsi sulla via ormai reclamata, di una tassazione che si fondi sempre di più sulla ricchezza, esonerando da ogni e qualsiasi imposizione i consumi relativi al soddisfacimento delle necessità di vita, e alla elevazione morale e materiale del cittadino. Questa l'osservazione che desideravo fare sull'entrata del nostro bilancio nella certezza che il Governo vorrà benevolmente tenerla presente per quelle che sono le sue attività future in questo settore. Incamminandoci speditamente su questa strada, terremo fede ai nostri impegni e saremo in linea con la nostra ispirazione cristiana per una società sempre più organizzata nel rispetto della giustizia anche nel settore tanto discusso delle imposizioni fiscali.

E passo subito alla parte del bilancio relativa alla spesa. Per avere una idea, la più chiara possibile, della politica della spesa che il Governo persegue, è forse opportuno esaminare non tanto gli stanziamenti proposti con il bilancio in esame per i vari settori quanto le percentuali di spesa rispetto al totale della spesa stessa. L'onorevole Assessore al bilancio mi viene incontro in questa impostazione avendo egli fornito con la sua relazione tali percentuali relative però soltanto alla parte straordinaria della spesa. Su una spesa prevista per la parte straordinaria di 24 miliardi 124 milioni 400 mila lire si hanno, nei vari settori, le seguenti percentuali (cito soltanto quelle dalle quali ritengo di dover trarre delle conseguenze di ordine politico): agricoltura 20,4 per cento, foreste e rimboschimenti 3,1 per cento (il che significa che alla campagna va in totale il 23,5 per cento); lavori pubblici 31,9 per cento più 4,2 per cento per la edilizia popolare e sovvenzionata (cioè per il settore dei lavori pubblici è prevista una spesa pari al 36,1 per cento); pubblica istruzione 2,9 per cento, solidarietà sociale 10,6 per cento; pesca, attività marinare e artigianato 0,3 per cento. Da questi numeri, da queste percentuali discendono alcune considerazioni.

DENARO. Lavoro e previdenza 2 per cento.

RIZZO. Ho premesso che cito solo quelle rubriche per le quali ritengo di dover fare alcune considerazioni di ordine politico. E' stato dall'onorevole Stagno D'Alcontres ricorda-

to che l'80 per cento della popolazione siciliana vive direttamente o indirettamente con i proventi dell'agricoltura. Questa rappresenta, cioè, in Sicilia la fonte di reddito e di lavoro che investe la grande maggioranza del nostro popolo. Il potenziare l'agricoltura, l'intervenire in forma massiccia in questo settore rappresenta, quindi, il dovere di ogni Governo siciliano che vuole veramente operare a vantaggio del nostro popolo. Ora — io mi chiedo — quel 23,5 per cento della spesa totale straordinaria del bilancio (che rappresenta poi, aggiungendo le spese della parte ordinaria, meno forse del 15 per cento del totale generale previsto), era tutto quanto poteva metterci a disposizione dell'agricoltura siciliana? C'è, cioè, in queste cifre lo sforzo del Governo di venire incontro, col massimo delle possibilità, all'agricoltura siciliana cui è legata la sorte dell'80 per cento del nostro popolo?

Queste sono le domande che attendono una risposta dalla replica del Governo. Tali domande sono certamente nella mente dei nostri agricoltori e dei nostri lavoratori della terra che soffrono assieme ai primi per un reddito agricolo ancora troppo basso, in conseguenza di una agricoltura, certamente, non aggiornata. Una saggia politica della spesa vuole, quindi, che si faccia ogni sforzo per vitalizzare il settore dell'agricoltura, la quale ha bisogno di progredire, di industrializzarsi, di trasformarsi dal tipo estensivo al tipo intensivo. Per far ciò occorrono, però, tre cose, principalmente: strade, energia elettrica a prezzo possibile, acqua. Non si trasforma la nostra agricoltura, infatti, se non si realizza una rete sempre più fitta di strade, se non si porta l'energia elettrica nelle campagne, se non si trova l'acqua.

E trattando brevemente dei problemi della agricoltura in Sicilia, non posso non riprendere l'argomento del prezzo dei grani duri siciliani così analiticamente espresso nella sua relazione dall'Assessore al bilancio. Egli arriva alla conclusione che l'attuale prezzo dei grani duri comporta un danno annuale alla economia dell'agricoltura siciliana di ben 22 miliardi.

In un recente studio sull'argomento, pubblicato sul *Mondo Agricolo*, si arriva, invece, ad un danno di 17 miliardi annui.

E' comunque, una cifra ragguardevole che

tiene l'agricoltura siciliana in uno stato permanente di crisi e che contribuisce a tenere molto basso il tenore di vita delle nostre popolazioni, che vivono dell'agricoltura stessa.

E' una cifra che supera i 15miliardi annui che ci vengono dati in forza dell'articolo 38 e che dovrebbe servire, attraverso un piano di opere, a diminuire lo squilibrio fra Nord e Sud. Anche qui, siamo in un circolo vizioso che bisogna spezzare. Da un lato, infatti, si tolgono alla nostra agricoltura e, quindi, alla Sicilia circa 20miliardi e dall'altro ci si danno 15miliardi per risollevarci.

Se non vi fossero già mille ragioni a richiedere l'impegno del Governo della Regione di intervenire sempre più concretamente a favore dell'agricoltura siciliana, basterebbe questo problema del prezzo dei grani duri di Sicilia a richiamare tutti verso una realtà dura che esige e postula ogni sforzo perchè la economia, pur non brillante, della nostra agricoltura sia salvata e con essa sia data nuova speranza di un migliore domani alla stragrande maggioranza del nostro popolo.

Secondo settore da esaminare: Lavori Pubblici ed edilizia popolare: spesa prevista 36,1 per cento. E qui il discorso potrebbe farsi lungo e forse difficile.

La percentuale di spesa prevista in questo settore, per il bilancio in corso, si avvicina di molto alla percentuale media di spesa per il settore lavori pubblici che si è avuta nei bilanci dal 1946-47 al 1955-56.

Da questa coincidenza quasi totale si potrebbe arguire che ancora oggi la politica del Governo persegue gli stessi fini degli anni trascorsi, poggiando molto sui lavori pubblici, come l'alta percentuale di spesa prevista starebbe a dimostrare. In effetti, le cose non stanno, forse, così, anche perchè mentre il settore dei lavori pubblici non è fine a se stesso e lavora ed opera in campi sempre più vasti, altri settori ed altri rami della Amministrazione della Regione eseguono altri lavori che non sono di competenza del settore dei lavori pubblici propriamente detto; sicchè può dirsi che in atto non è chiaramente rilevabile dal nostro bilancio quanta e quale parte della spesa è, in effetti, assorbita da opere pubbliche che vanno ad eseguirsi.

Forse una considerazione che si può fare è che non sempre c'è un piano organico di tali opere provenienti da vari settori e non

sempre esse si ispirano a precisi obiettivi da raggiungere. Mentre l'esistenza di un Assessorato per i lavori pubblici lascerebbe pensare ad una competenza esclusiva di opere pubbliche da parte di questo ramo dell'Amministrazione regionale, è ormai entrato nell'uso comune che tutti gli Assessorati, ognuno per il proprio settore, si occupano della esecuzione di opere. E' però questo un problema che si dovrà al più presto affrontare perchè, o si riporta la competenza della esecuzione delle opere tutta al ramo specifico dei lavori pubblici, oppure si lascia ad ogni Assessorato la responsabilità delle opere del settore, trasformando l'attuale Assessorato per i lavori pubblici soltanto in un ufficio tecnico centrale della Regione, da servire come organo tecnico di tutti gli Assessorati, così come attualmente la Ragioneria regionale provvede per tutti i rami dell'Amministrazione regionale.

Questa seconda ipotesi che del resto non è nuova, essendo stata, tra l'altro affacciata al Parlamento nazionale in occasione dell'ultima discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, consentirebbe forse di caratterizzare meglio gli investimenti pubblici dei vari settori, i quali, appunto perchè programmati ed attuati dai vari rami dell'amministrazione (agricoltura, turismo, pesca, sanità, etc.) in funzione di determinati problemi da risolvere, darebbero migliore chiarezza alla politica del Governo in questo delicato settore. Si andrebbe incontro così ad una esigenza sempre più avvertita dalle nostre popolazioni e dai nostri amministratori comunali, i quali saprebbero, per ogni settore, quali sono i fini specifici che la Regione intende raggiungere e, quindi, quali sono, nel tempo, le opere che per raggiungere quei fini si vanno a costruire. Si mostrerebbe, anche, di uscire dalla così detta politica dei lavori pubblici, che pur ha avuto una sua notevole posizione positiva in questi anni del dopo guerra, per entrare ormai nella politica delle riforme di struttura della vita economica e sociale della Regione.

E passo alla pubblica istruzione per la quale è stata stanziata una spesa del 2,9 per cento. Per una Regione che deve risalire, che deve camminare, che ha da colmare il divario ancora notevole fra Nord e Sud, che deve operare tutto ciò in forza, anche, di una migliore preparazione culturale della sua gente, specie nel settore della cultura tecnico-professionale, che deve attraverso scuole appo-

site qualificare la sua manodopera, ritengo si abbia il diritto di rimanere pensosi di fronte alla esiguità degli stanziamenti proposti.

Voglio augurarmi, pertanto, per il bene della Sicilia che il Governo trovi modo, anche successivamente all'approvazione del bilancio, di venire incontro alle reali necessità della scuola siciliana. Una parola sola per la pesca, le attività marinare e l'artigianato (spesa prevista in bilancio 0,3 per cento della spesa totale). Essendo io il relatore per questo settore ho già espresso per iscritto nella relazione il mio pensiero su questi delicati settori della vita siciliana e sugli stanziamenti proposti. Devo ribadire qui chiaramente che la marineria siciliana e gli artigiani siciliani non possono certamente essere lieti nell'apprendere che una somma così esigua è stata stanziata per il potenziamento delle loro attività. Se si dovesse continuare così per la pesca e per l'artigianato, si dovrebbe concludere che la politica della spesa per questi due settori è una politica negativa. Sappiamo, invece, che sono stati presentati dal Governo appositi progetti di legge per venire incontro almeno in parte, alle esigenze di queste due benemerite categorie. Occorre, però, far presto, occorre, ove necessario, che il Governo chieda anche la procedura d'urgenza per l'approvazione di tali progetti di legge perchè non è possibile che i due settori della pesca e dell'artigianato rimangano, così come sono per ciò che riguarda lo attuale bilancio, tagliati fuori da ogni intervento della Regione.

Forse l'ho già detto altre volte, ma val la pena ancora ripeterlo: artigiani e pescatori sono categorie di gente che non sciopera e non dà fastidio, categorie, però, che hanno bisogno di essere aiutate e sostenute perchè vivono di stenti e spesso di eroismi. A loro non può mancare, quindi, la nostra solidarietà e la nostra comprensione; una solidarietà ed una comprensione che deve essere però concreta e non a parole.

E vengo alla solidarietà sociale, rubrica di nuova istituzione, per la quale è prevista una spesa del 10,6 per cento. Devo dire subito che trovo molto opportuna la istituzione di tale nuova rubrica, anche perchè essa, già nel suo titolo, nel suo nome stesso, esprime un sentimento che non manca certamente alla nostra gente, e che non può mancare, quindi, in un Parlamento e in un Governo che la nostra

gente esprime e rappresenta. Solidarietà sociale, e quindi, intervento della società, e per essa, del Governo a favore di chi ha bisogno, di chi soffre, di chi non riesce con le sue forze a crearsi una vita possibile, per sé e per i suoi. Aiuto al disoccupato che vuol lavorare e non trova lavoro e si tormenta e si macera in una inattività che avvilita, aiuto al bambino che non trova nella sua famiglia la possibilità di crescere sano e va affidato ad enti ed istituti appositi, aiuto al lavoratore saltuario, con reddito bassissimo che langue pur nell'ansia di poter rendere di più per se stesso, per la propria famiglia e per la società.

Aiuti, tutti questi, santi ed onesti. Ma è proprio qui che mi viene imperiosa una domanda, quella stessa domanda che spesso nei nostri paesi ci sentiamo ripetere da gente che non sa nulla di bilanci e di cifre, ma che ha pure una sua intelligenza, una sua logica, un suo razio-cinio. E la domanda è questa: Ma voi che date l'assistenza a chi soffre, a chi ha bisogno, voi che per tale assistenza certamente impegnate notevoli somme del pubblico denaro, siete certi di operare, per quanto umanamente è possibile, in modo, non diciamo che la richiesta di assistenza scompaia del tutto nel senso che ogni cittadino basti a se stesso ed ai propri, ma quanto meno che questa richiesta di assistenza diminuisca? Siete certi di avere operato nei vari settori della vita della nostra Regione nel senso di eliminare le cause della richiesta della assistenza? Sono delle domande queste alle quali non è facile dare una risposta. Sono domande, però, che hanno pur una ragione d'essere e che traggono, forse anche inconsapevolmente, origine dal sentimento del nostro popolo che vede, certamente, con occhio benevolo tutto quanto viene fatto a vantaggio di chi ha bisogno, ma che concepisce l'assistenza stessa come forma doverosa di aiuto quando sono state già tutte percorse le vie che conducono alla eliminazione o quanto meno alla diminuzione della miseria.

Ora, sulla scorta di queste considerazioni io chiedo e lo faccio soltanto per appagare una esigenza che proviene dal profondo della mia coscienza: quanti saranno, nel corso dell'esercizio 1956-57, i lavoratori della terra, i pescatori, gli artigiani, la gente delle altre categorie, che chiederanno un aiuto, che si dovrà pur dare con i fondi della Solidarietà sociale, e

che invece non avrebbero bussato alle porte dell'assistenza, se noi avessimo potenziato di più quei settori creando nuove e più abbondanti possibilità di lavoro permanente e contribuendo ad elevare i redditi? Questo censimento che io chiedo certamente non si potrà fare: Resta, quindi, per chi la raccoglie e per me che l'ho espressa, un'ansia, un desiderio vivo di lavorare sempre di più perchè veramente siano, pur gradualmente, eliminate le cause della miseria che spinge la nostra gente a bussare alle porte della solidarietà sociale: a lavorare, cioè, perchè quel 10,6 per cento del nostro bilancio diminuisca sempre di più come indice il più sicuro della rinascita vera della nostra Isola.

Onorevole Presidente, signori colleghi, io ho finito. Non ritengo, in questo breve intervento, forse così poco ordinato, certamente incompleto, di avere fatto un esame approfondito del nostro bilancio. Ho voluto soltanto richiamare l'attenzione del Governo su alcuni settori della vita siciliana che ritengo meritino ogni più attenta considerazione. Ma soprattutto ho voluto portare la voce di chi ancora crede nella politica come vocazione di ordine superiore al servizio della causa del nostro popolo e della nostra gente. (*Applausi dal centro*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata alle ore 17 di oggi col seguente ordine del giorno.

A. — Comunicazioni.

B. — Lettura, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli articoli 73, lettera d), e 143 del regolamento interno, della mozione n. 35 degli onorevoli Rizzo ed altri, concernente le graduatorie magistrali provinciali.

C. — Discussione dei seguenti progetti di legge:

1) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (205) (seguito);

2) « Agevolazioni per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (60) (seguito).

La seduta è tolta alle ore 12,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo